

Il disegno della città

Iniziativa in memoria di Agostino Renna a venticinque anni dalla scomparsa

Napoli 12 - 13 dicembre 2013



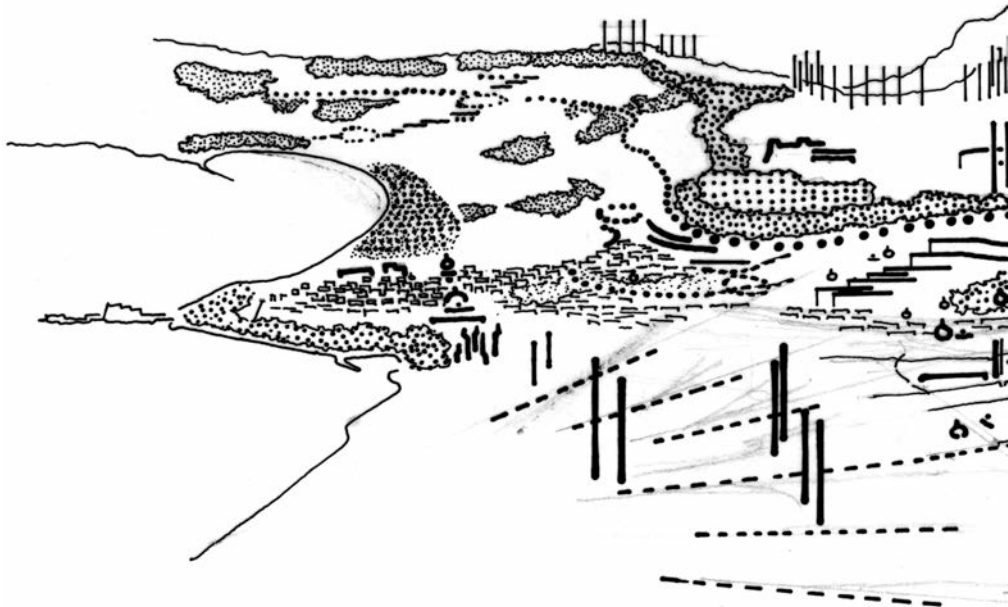
DIARC

Comitato scientifico:

Pasquale Belfiore
Mario Losasso
Rejana Lucci
Francesco D. Moccia
Valeria Pezza

Organizzazione generale e cura della mostra:

Renato Capozzi
Pietro Nunziante
Camillo Orfeo

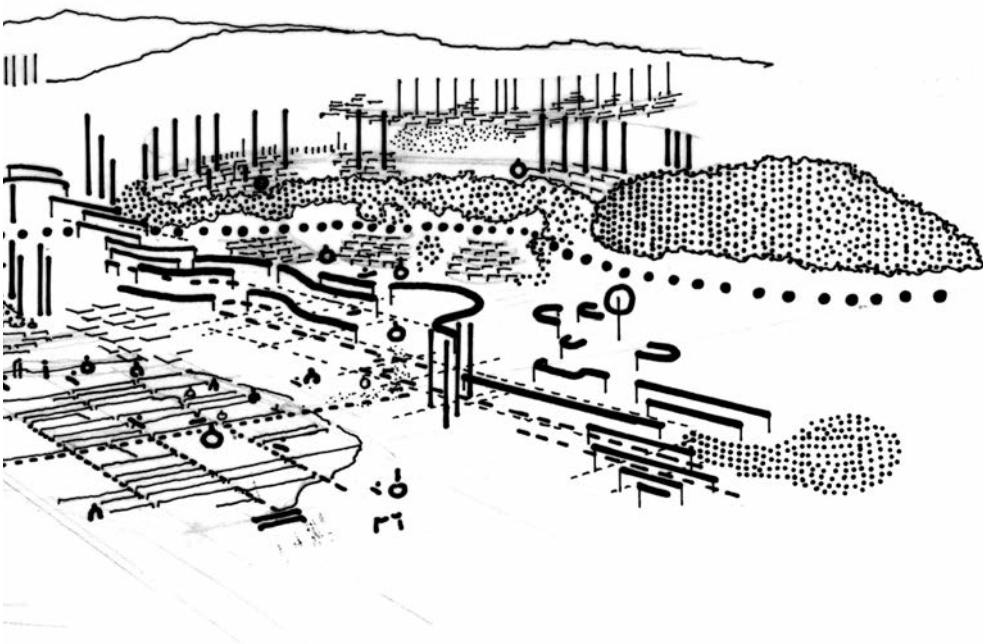


I disegni presenti in questo fascicolo sono tratti dalla tesi di laurea di Salvatore Bisogni e Agostino Renna, "Introduzione ai problemi di disegno urbano dell'area napoletana", Napoli, aprile 1965

Il disegno della città

Iniziativa in memoria di Agostino Renna a venticinque anni dalla scomparsa

Napoli 12 - 13 dicembre 2013



Agostino Renna

Nasce ad Andretta (AV), il 5 settembre 1937. Si laurea a Napoli in Architettura nel 1965. La tesi di laurea dal titolo: *Introduzione ai problemi di disegno urbano dell'area napoletana*, preparata con Salvatore Bisogni con Giulio de Luca come reattore e Francesco Compagna correlatore, sperimenta una concezione di "paesaggio come struttura formale del territorio urbanizzato" e conquista la copertina del numero monografico dedicato alla Forma del territorio di "Edilizia moderna", diretta da Vittorio Gregotti. Negli anni immediatamente successivi alla laurea svolge un'intensa attività culturale e didattica nella Facoltà di Architettura di Napoli. Il suo ruolo di promotore del confronto scientifico sul nuovo "Movimento di architettura e urbanistica", nella Scuola e della Scuola con la società e le altre discipline, si affianca a un militante impegno etico e politico che assume il lavoro collettivo come scelta culturale di fondo. Dal 1967 ha inizio il suo rapporto con Aldo Rossi, presso la Facoltà di Architettura di Pescara. Il suo fondamentale e specifico contributo sul "metodo" nell'evoluzione del pensiero è attestato dal saggio *Architettura e pensiero scientifico*.

Di questi stessi anni sono i suoi saggi "politici" sulla trasformazione delle città e il movimento di architettura e urbanistica e la cultura della città e l'analisi marxista, e le sperimentazioni a Napoli, in sede didattica, sulle "composizioni urbane" che indagano le "prospettive per l'architettura del Centro storico" di Napoli e Brindisi, esposte in mostra alla Triennale di Milano "Architettura razionale" del 1973.

Nel dicembre 1974 costituisce con Giorgio Grassi, Antonio Monestiroli e Luigi Piscioti il "Raggruppamento di Composizione" della Facoltà di Architettura di Pescara, a seguito, come egli stesso scrive, di un dibattito collettivo sui contenuti della didattica e sulle forme organizzative corrispondenti. La fase pescarese, che si sviluppa parallelamente all'insegnamento a Napoli di "Analisi dei sistemi urbani", vede importanti momenti di verifica scientifica e applicazioni sul campo, a partire dalla consulenza svolta per il progetto architettonico-urbanistico della città di Lomé (Togo), fino alla riflessione sui fallimenti della ricostruzione della Valle del Belice, devastata dal terremoto del 1968.

La critica del rapporto Architettura-Ideologia nella condizione culturale della metropoli capitalistica, che si articola nella riflessione su libri e contributi eterogenei accomunati dalla loro valenza di potenziali trattati o manuali, pone in primo piano la tecnica e il mestiere, individuando come primo rivoluzionario obiettivo del fare la riscoperta dell'ovvio e del naturale nella normalità delle "terre di provincia". Nel suo libro *L'illusione e i cristalli* del 1980, il racconto dell'Abruzzo marittimo, campagna urbanizzata alternativa alla metropoli nella sua valenza di città diffusa, è la premessa di un'ulteriore fase di riflessione teorica a più voci, che recupera alcune parti di un ormai lungo "discorso architettonico collettivo" per mettere a fuoco una illuminante riflessione sull'architettura del nostro tempo. Dal 1980, anno del terremoto dell'Irpinia che distrugge la sua Teora è impegnato in primo piano nell'intensa attività progettuale della Ricostruzione. Nel 1983 ha inizio il suo progetto per il quartiere di 20.000 abitanti di Monteruscello destinato agli abitanti di Pozzuoli colpita dal bradisismo. Nel 1986 viene nominato professore ordinario di Composizione Architettonica a Napoli. Del 1987 è il suo ultimo progetto di studio in occasione della mostra per il Cinquantenario della nascita della Facoltà di Architettura di Napoli su "Corso Garibaldi e l'Albergo dei Poveri". Scompare improvvisamente a soli 51 anni il 13 gennaio 1988. e l'Albergo dei Poveri". Scompare improvvisamente a soli 51 anni il 13 gennaio 1988.

Programma

Il disegno della città

Napoli 12 - 13 dicembre 2013

12 dicembre 2013

16.00 Aula Gioffredo, Palazzo Gravina, Via Monteoliveto 3, Napoli
Intitolazione della Sezione periodici della Biblioteca di Area Architettura dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II" ad Agostino Renna
promotori: Ludovico Fusco, Rejana Lucci, Lilia Pagano, Valeria Pezza, Elisabetta Di Prisco, Enzo Mendicino, CLEAN: Gianni Cosenza, Anna Maria Cafiero, Costanzo Marciano

saluti

Gaetano Manfredi, Prorettore Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Roberto Delle Donne, Presidente del Centro di Ateneo per le Biblioteche
Rita Introno, Direttrice Biblioteca di Area Architettura
Mario Losasso, Direttore DiARC_Dipartimento di Architettura

interventi

Lilia Pagano
Francesco Escalona

testimonianze

conclusioni e introduzione alla mostra **Valeria Pezza**

18.00 Ambulacro della Biblioteca
Inaugurazione Mostra di Architettura
"Introduzione ai problemi di disegno urbano dell'area napoletana",
Tesi di Laurea di Salvatore Bisogni e Agostino Renna, aprile 1965
presentata da **Salvatore Bisogni**

Comitato scientifico:

Pasquale Belfiore, Mario Losasso, Rejana Lucci, Francesco D. Moccia, Valeria Pezza

Organizzazione generale e cura della mostra:

Renato Capozzi, Pietro Nunziante, Camillo Orfeo

13 dicembre 2013

9.30 Aula Gioffredo, Palazzo Gravina, Via Monteoliveto 3, Napoli
Giornata di studi

saluti

Piero Salatino, Presidente Scuola Politecnica e delle Scienze di base

Mario Losasso, Direttore DiARC

Valeria Pezza, Coordinatore LMA 5UE

Carmine Piscopo, Assessore all'Urbanistica Comune di Napoli

10.30 **Sessione 1 Il disegno della città**

introduce **Francesco Domenico Moccia**

Federico Bucci, *La "forma del territorio" nella cultura architettonica italiana*

Roberto Collovà, *Rimettere i piedi sulla "carta"*

Francesco Infussi, *Indizi per un mutamento dell'immaginario disciplinare*

13.00 *pausa*

14.30 **Sessione 2 Il pensiero e l'opera di Agostino Renna**

modera **Rejana Lucci**

Lilia Pagano, *La sperimentazione di un metodo eclettico per il paesaggio urbano*

Pierpaolo Gallucci, *Composizioni e progetti*

Camillo Orfeo, *L'illusione e i cristalli: la scuola di Pescara*

Federica Visconti, *Sulla città di Napoli e alcuni progetti*

Silvia Malcovati, *Agostino Renna a Milano 1981-1984*

Carlo Moccia, *La costruzione di un territorio: La valle del Belice*

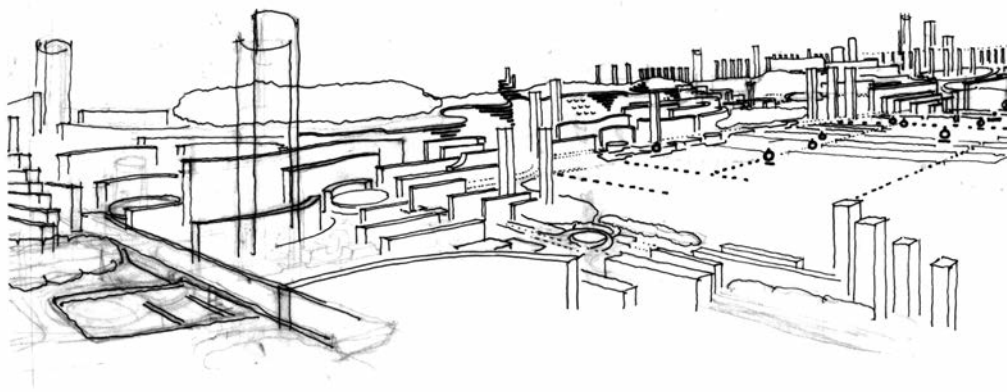
Pietro Nunziante, *Rappresentazione e percezione della città*

Renato Capozzi, *La costruzione della residenza: settori urbani*

Massimo Ferrari, *Progetti urbani per la ricostruzione*

Francesco Escalona, *Il caso Monteruscello*

conclusioni **Pasquale Belfiore**



La giornata di studi



Il disegno della città

Napoli 13 dicembre 2013

Elogio del disegno urbano

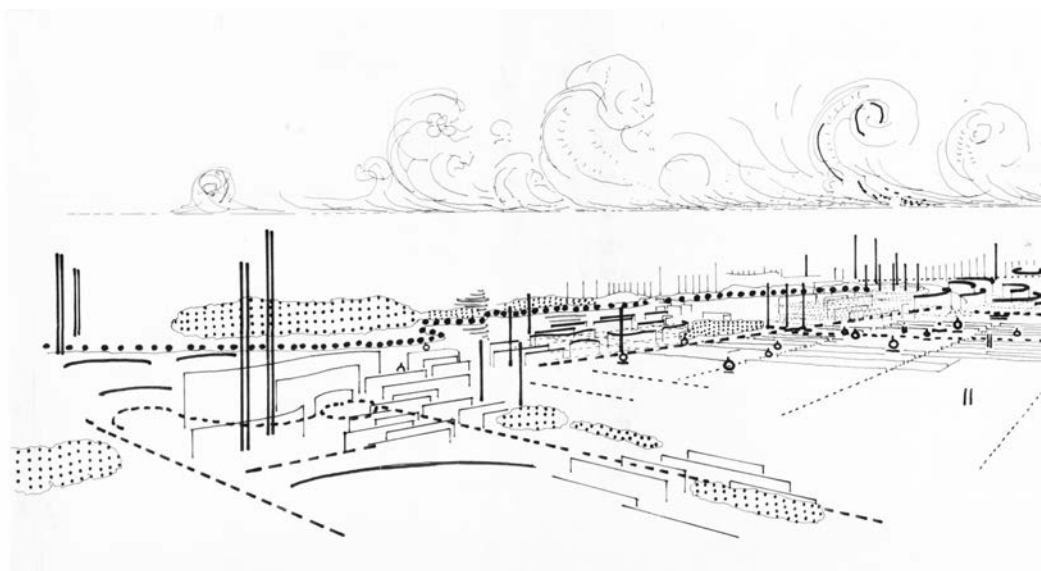
Nel corso di questo 2013 che va chiudendosi, e che misurava 25 anni dalla scomparsa di Agostino Renna, e nel riordinare l'archivio della grande mole di materiali dello studio di architettura di Salvatore Bisogni e Anna Buonaiuto, è tornato all'attenzione il lavoro della tesi di laurea che Agostino aveva elaborato tra il 1963 e il 1965 con Salvatore Bisogni, sul tema del disegno urbano dell'area napoletana. Riavere tra le mani testi, appunti, studi e tavole originali di quel lavoro e pensare di esporle in mostra, grazie alla disponibilità di Bisogni, è parso a molti di noi la maniera migliore per ricordare Agostino, la tensione culturale e scientifica che, fin dal percorso di formazione, ha caratterizzato il suo lavoro. Oggi, quel lavoro, potevamo riproporlo all'attenzione di progettisti e studiosi con punti di vista disciplinari diversi, di differenti aree geografiche e di una generazione completamente diversa. Potevamo, come si dice in questi casi, verificare l'attualità di quei temi e l'importanza di quei contributi e testimoniare così, nello stesso tempo, il vuoto lasciato dalla scomparsa di Renna, il senso di perdita che ancora ci accompagna. Potevamo commemorare, ovvero ricordare insieme, Agostino ragionando, insieme, su quei materiali, il loro senso, la loro promessa. Intanto va detto che il titolo completo della tesi è *Introduzione ai problemi di disegno urbano dell'area napoletana* ed è significativa questa precisazione perché registra non solo una attenzione alle questioni, ancora oggi irrisolte, del disegno urbano ovvero dell'architettura della città su area vasta, oltre i limiti amministrativi dei comuni, ma testimonia anche la tensione alla formulazione scientifica del problema e la modalità interrogativa, non immediatamente o semplicisticamente affermativa, con cui era affrontato, come il profilo inequivocabilmente di progettisti degli autori, avrebbe potuto far supporre.

Insomma quelle tavole ingiallite e rovinata, che potrebbero suscitare più che attenzione, curiosità per il loro aspetto antiquato, tanto distante dalle tavole patinate cui la cultura digitale ci ha abituato, quelle tavole, proprio per il loro carattere rigorosamente artigianale, da lavoro manuale paziente, ripetuto centimetro dopo centimetro, quelle tavole tutte finalizzate a quell'obiettivo così chiaramente indicato dal titolo, restituiscono con pienezza la forza di quella tensione verso il problema, ne marcano la profondità e l'orizzonte rendendo più spietata la consapevolezza di quali conseguenze hanno pagato la città e la cultura, dall'aver rimosso e ignorato quei temi e quegli studi, nei decenni successivi. Vi era una promessa in quelle tavole, una promessa di serietà e di civiltà per il destino di questa terra bella e intelligente che il disastro dei decenni successivi rende ancora più significativa. La faticosa e incompiuta modernizzazione del Mezzogiorno – obiettivo civile, politico e culturale che costituiva lo sfondo generale della ricerca, testimoniata dalla figura di Francesco Compagna come correlatore – ha potuto consentire a tutti noi di accedere ad archivi cartografici di grande bellezza e valore, a tecnologie di esecuzione e riproduzione grafica molto più avanzate, a banche dati molto più precise e complete: ma questo non si è trasformato in una maggiore chiarezza del problema e delle sue possibili risposte. Anzi nel compiacimento per gli effetti automaticamente salvifici del progresso e dei nuovi e potenti mezzi della tecnica si è smarrita proprio la tensione al problema, la questione del disegno dell'area metropolitana, il compito della sua rielaborazione e la re-

sponsabilità civile dell'architettura di definirne strumenti e mezzi in modo fondato e trasmissibile. E non solo perché una cultura politica incerta ha voluto spostare la propria rappresentatività dalla struttura della città alla sovrastruttura dell'opera d'arte, dal valore civile dell'architettura a quello di marketing delle installazioni e dei nuovi poli di attrazione territoriale a rapido consumo, ma anche perché sul piano della cultura architettonica si abdicava ai compiti di rielaborazione critica, e si procedeva ad adeguarsi ai nuovi modi della domanda in architettura, alla perdita di rappresentatività dei soggetti e dei loro bisogni, e, su tutto, gravava la fascinazione per slogan alla moda che consideravano l'informe ed il caos non più il problema, per eccellenza, dell'architettura, ma piuttosto la sua soluzione, l'orizzonte, la cifra stilistica propria della modernità. Politici e architetti, committenti e rispondenti si sono alleati nel sacro realismo del "cantierabile in cinque anni" delegando il disegno della città e del suo territorio ai meno concreti e misurabili punti programmatici della pianificazione. Così, stretta tra burocrazia, speculazione, cecità politica e superficialità intellettuale e politica, Napoli, ma non solo lei certamente, ha perso la sfida della sua modernizzazione, non ha utilizzato il "vantaggio dello svantaggio" che ha consentito a tante aree marginali rimaste fuori dalle dinamiche di sviluppo e di cambiamento, di affrontare le trasformazioni evitando quegli effetti negativi che si potevano osservare in altre aree più centrali.

Riflettere su questo lavoro e gli scenari che ne seguirono può servire a comprendere quale possa essere un compito onesto e a portata di mano, soprattutto per chi lavora nella ricerca scientifica in architettura: lavorare a correggere quella «cattiva abitudine della cultura architettonica italiana – efficacemente colta allora da Gregotti nella sua introduzione al volume – di credere di superare una questione teorica attraverso la semplice instaurazione di un'altra teoria (...) basta ridurre la realtà circostante ad uno schema ideologico (...) in tal caso si può rapidamente passare ad altro e considerare vecchie e superate le idee precedenti senza che queste abbiano avuto la minima conseguenza e verifica disciplinare concreta».

Valeria Pezza



Mostra della tesi di laurea
di Salvatore Bisogni e Agostino Renna



Il disegno della città

Napoli, 12 dicembre 2013 - 13 gennaio 2014

Introduzione ai problemi di disegno urbano dell'area napoletana, Tesi di Laurea di Salvatore Bisogni e Agostino Renna - aprile 1965

*Così l'ansia di cogliere il complessivo per orientarsi nel particolare,
mentre la scuola continuava a proporci un particolare
che aveva completamente smarrito la ragione del suo farsi,
era sorretta soltanto da una profonda partecipazione dall'interno,
emotiva forse, ma perciò ricca e contraddittoria,
ai caratteri della città, della nostra città,
nella quale si era costruita la nostra stessa immagine dell'architettura.*

Salvatore Bisogni e Agostino Renna - 1974

Contenuti della mostra

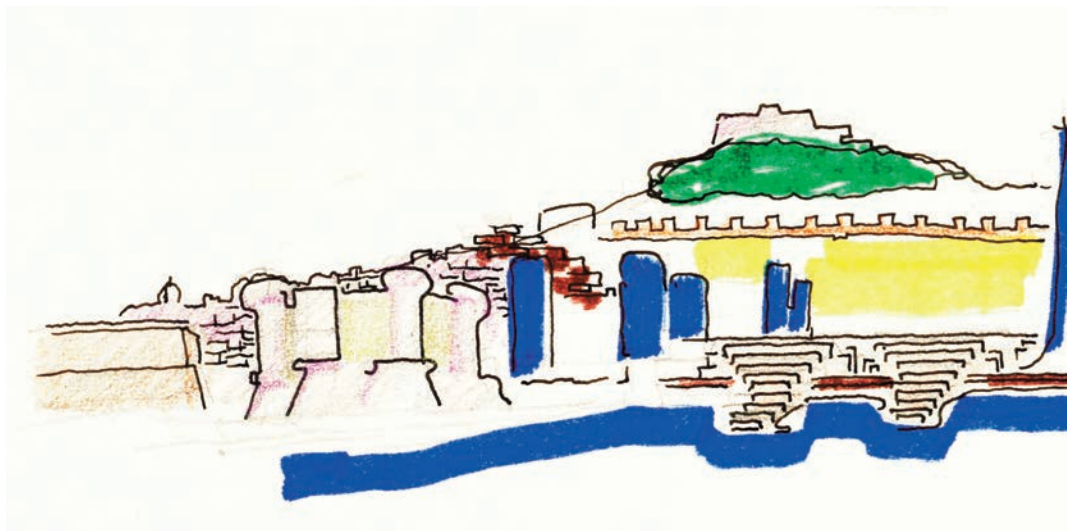
I disegni originali esposti nella Mostra documentano - attraverso una selezione delle tavole e degli studi preparatori - la tesi di laurea di Salvatore Bisogni e Agostino Renna, «Introduzione ai problemi di disegno urbano dell'area napoletana», discussa nell'aprile del 1965, di cui erano stati relatori Giulio De Luca per gli aspetti architettonici e urbani e Francesco Compagna per gli aspetti di geografia politica ed economica.

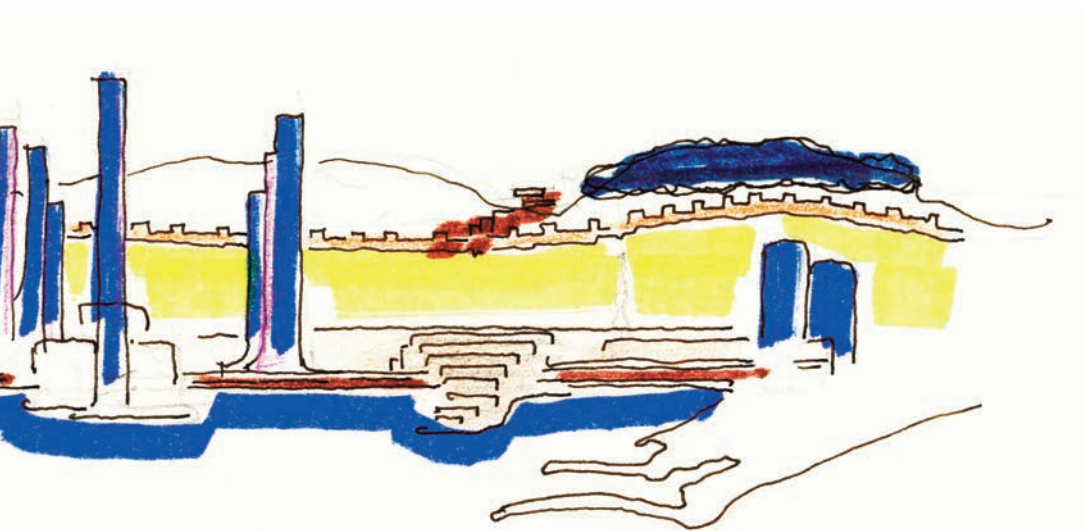
Nel 1965 Bisogni e Renna avevano scritto il saggio: "Contributo introduttivo ai problemi del disegno urbano a Napoli" pubblicato negli atti del X Congresso INU a Trieste cui avevano partecipato con Pasca e Quistelli. La tesi, nello stesso anno, fu pubblicata con grande risalto sul n.87-88 della rivista «Edilizia Moderna», numero speciale dedicato alla "Forma del territorio", diretta da Vittorio Gregotti.

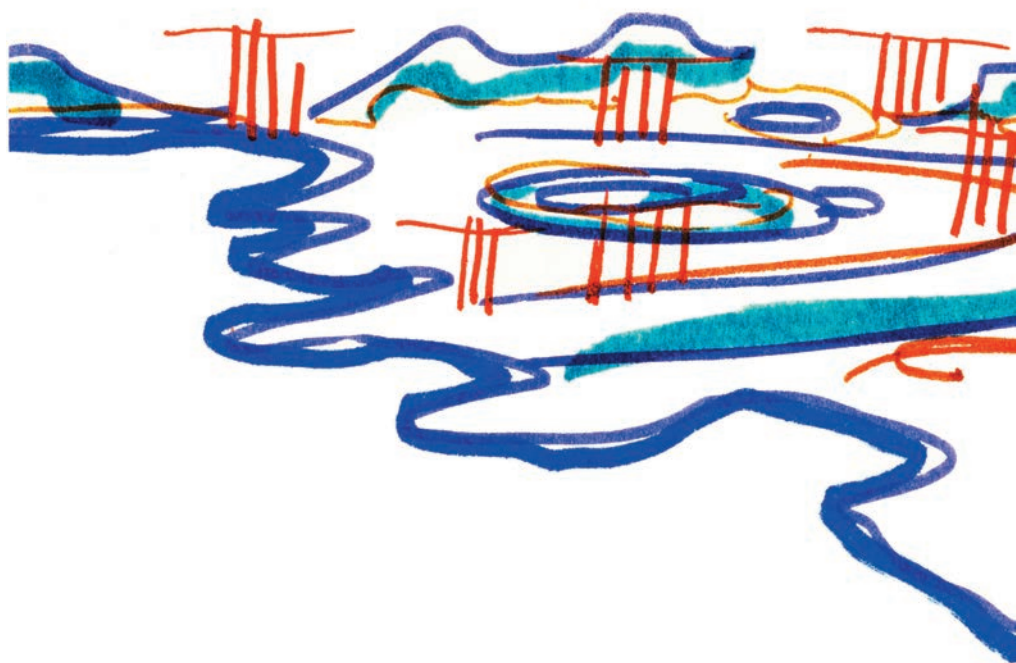
Nel 1966 ancora Gregotti ne *Il territorio dell'architettura* cita la tesi, che, nel 1968, sarà recensita oltralpe nel n.132 da «L'Architecture d'aujourd'hui». Sempre nel 1968 sarà presentata sul n. 328 di «Casabella» e inserita, da Gregotti in *New Direction in Italian Architecture* e nel articolo "Les nouvelles tendances de l'architecture italienne" apparso sul n. 139 de «L'Architecture d'aujourd'hui». Nel 1974 la tesi fu ripubblicata dagli stessi autori nel volume *Il disegno della città. Napoli*, con una puntuale presentazione di Gregotti. Ancora nel 1994 Belfiore e Gravagnuolo ne parleranno nel volume *Napoli. Architettura e urbanistica* e nel 1996 Nicolini in *Napoli angelica Babele: diario di un anno*. La mole dei testi e studi che ha ripreso e rilanciato quel lavoro ne testimonia il valore storico, la sua rilevanza scientifica, l'importanza e attualità della metodologia di approccio ai problemi morfologici a grande scala. Metodologia e sperimentazione che, nell'attualizzare criticamente le acquisizioni del Movimento Moderno, trovano in Kevin Lynch, con la teoria del *landscape* e *towndesign*, un iniziale riferimento, così come nelle riflessioni di Quaroni e De Carlo con caratteri e approcci divergenti. Non sono un caso i frequenti contatti con De Carlo durante la redazione degli studi preparatori e le assonanze di alcuni dei disegni di tesi con il progetto di Quaroni per il quartiere CEP alle Barena di San Giuliano del 1958/60 o con gli "edifici vassoio" per il concorso per il Centro Direzionale di Torino del 1962. Lo stesso Rossi - a valle della condivisione con Bisogni della 1^a mozione al Seminario di Arezzo del 1963 organizzato dalla Fondazione Olivetti - inviterà i due autori a presentare la tesi nel suo corso al Politecnico di Milano proprio a ridosso

della pubblicazione de *L'architettura della città* in cui si riprendevano molti dei temi avviati da Lynch e pure presenti nella tesi. Sarà Gregotti, nella sua introduzione a *Il disegno della città. Napoli*, ad indicare per un verso l'originalità e centralità di quello studio, e per l'altro a sottolineare come il lavoro di Bisogni e Renna fosse stato quello di «(...) estrarre proprio dai problemi posti dalla forma a grande scala, un metodo nuovo di progettazione a tutte le scale dimensionali (...). Si trattava infine di portare in primo piano come materiale per l'architettura la concreta fisicità e storicità del concetto di natura». Lo specifico modo non "puramente descrittivo ma progettuale", che caratterizza la tesi - in cui disegni descrittivi e di grande precisione analitica si alternano con inediti ed efficaci tentativi sintetici, di notevole sperimentalismo figurale e diagrammatico - mostra come il "disegno" alla scala del territorio va inteso non solo come necessario strumento conoscitivo ma anche come «campo di relazioni formali tra elementi costitutivi». Non un esercizio calligrafico di "disegno", quindi, ma un vero e proprio preludio a un auspicabile "disegno della città" capace di cogliere simultaneamente sia i caratteri distintivi, sia le relazioni interscalari tra i differenti insiemi morfologici/naturali e le parti urbane, nel loro reciproco condizionamento. Un'esperienza che appare, a cinquant'anni di distanza, un fondamentale e generoso tentativo di inventare - su autonomi presupposti - un articolato strumentario analitico-descrittivo, un «modello insuperato (...) capace di restituire tutta la complessità materica, geografica, tipologica e storica di un insieme urbano e territoriale». Come gli stessi autori segnalano la tesi è orientata a mettere l'accento «(...) sull'ambiente fisico come variabile indipendente, questo studio sarà indirizzato alle qualità fisiche che sono legate agli attributi di identità e struttura dell'immagine mentale. Questo conduce alla "figurabilità"». Recentemente, in tal senso, Gregotti ha sottolineato come quel lavoro «offriva un punto di vista sul paesaggio urbano con una serie di proposte sulle tecniche di analisi del tutto originali. Si poteva fare riferimento a Kevin Lynch, con cui avevo parlato a Boston qualche anno prima, ma vi era qualcosa di diverso, di più concretamente, idealmente intenzionale [in quel] lavoro». Un'ulteriore e non secondaria qualità di quel lavoro è la grande tensione civile e politica che lo aveva animato in anni in cui il dibattito architettonico italiano e non solo - si pensi agli studi sulla "città-regione" di Hilberseimer in *Una idea di piano* del 1963 - aveva indagato i temi della costruzione territoriale a grande scala con notevoli studi e formulazioni teoriche. Un portato civile che purtroppo non è stato sufficientemente considerato vista l'attuale "informe e delirante" dispersione delle nostre città caratterizzate da un'indistinta espansione edilizia e da sistemi infrastrutturali indifferenti ai caratteri morfologici dei territori. Una desolante e generica "non-città", priva di luoghi civili che poco o nulla ha tenuto in conto di quell'importante lezione sul rapporto tra la costruzione urbana e il carattere specifico delle forme del territorio, così lucidamente indagate e rese intelleggibili da quel lavoro. Le belle tavole, assieme agli studi preparatori, oggi in mostra, rappresentano una testimonianza documentale e un nuovo rilancio di quel sapiente modo di comprendere le strutture formali della città e del territorio. Un modo in grado di riformulare, in termini operanti e progressivi, l'architettura delle vaste conurbazioni in cui viviamo in un rinnovato equilibrio tra le forme del territorio, i paesaggi, le infrastrutture e le polarità urbane per ritrovare quell'ineludibile rapporto tra la città contemporanea e la natura assunta come il "contesto generale di riferimento per la sua costruzione".

Renato Capozzi, Pietro Nunziante, Camillo Orfeo

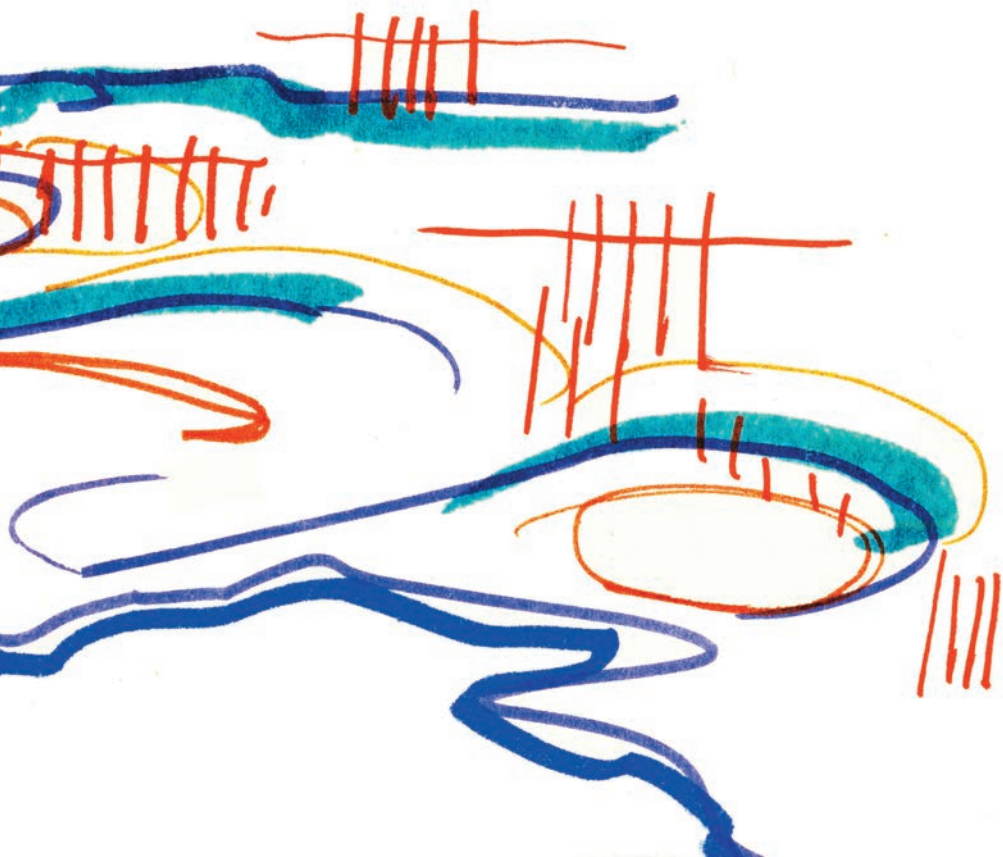






Allestimento della Mostra: Mirko Russo e Daniele Balzano

Si ringraziano **Anna Buonaiuto** e **Salvatore Bisogni**
per aver messo a disposizione i materiali della Mostra



DIARC

